

Natalia Lombardo

ROMA Un altro colpo alla tv pubblica: lo show di Gianni Morandi su RaiUno è stato battuto in ascolti da Maria De Filippi su Canale5. Spostato alla domenica per fare spazio alla Nazionale sabato, «Uno di noi», lo spettacolo abbinato alla Lotteria Italia sul quale il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, ha puntato tutte le carte rimastegli, ha dovuto cedere il passo a «C'è posta per te»: 30,63 per cento di share per Canale5, 29,27 per RaiUno. Quasi un milione di ascoltatori in meno (7.028.000 per la De Filippi, 6.232.000 per la coppia Morandi-Cuccarini). Un sorpasso che non avveniva dal «Fantastico» di Enrico Montesano nel '97.

Si apre forse uno spiraglio per Biagi e Santoro, con spazi offerti su RaiTre, ma nulla è definito.

Il calo maggiore per Morandi si è avuto alla vista di Maurizio Gasparri, assicura la Margherita, nonostante Bocchino di An tenti di smentire. Ma per Butti, sempre An, la colpa è del «format "chiavi in mano" che l'onnipotente Bibi Ballandi ha venduto alla Rai». Ovvero l'imprenditore delle star che, per il direttore generale Agostino Saccà, è intoccabile. Un contratto da 16 milioni di euro (visto dal Cda a sipario parato, tanto da sanzionare Saccà), 5 miliardi (di vecchie lire) per Morandi, costo per ogni puntata: 2 miliardi.

La Rai tiene, invece, nel pomeriggio con «Domenica In» condotto da Mara Venier, contro «Buona Domenica». E nel consiglio di amministrazione di ieri, proprio Saccà ha negato l'evidenza del primato di Canale5 su RaiUno: va tutto bene, nel complesso. Ma Maurizio Costanzo nota: «Abbiamo vinto tre ore su cinque». «Uno di noi» è stato bocciato anche dai pubblicitari: troppo «morandocentrico» e vecchio, tipo lo «Studio Uno» dei tempi di Mina; la De Filippi è più «presentatrice» e varia l'offerta. Persino il Codacons aveva previsto il flop per uno show «noioso, lento, ripetitivo e senza ospiti di spicco».

Nel Cda qualcosa si è mosso sui casi

Silvia Garambois

ROMA «Signor Ministro, c'è una domanda che io sento la necessità di farle, per il ruolo che lei ha, perché se ne è discusso tanto: cosa ne pensa lei di Biagi e di Santoro (applausi che coprono i microfoni); e anche di "Blob", di cui sono state tagliate alcune edizioni (applausi)?»

Varietà della Lotteria Italia: canzoni, lustrini, comici e cornucopia di euro. Sul trespolo da intervistatore c'è Gianni Morandi. Su quello dell'intervistato Maurizio Gasparri. Il luogo è quello sbagliato. La domanda è quella che nessuno fino ad oggi ha fatto davanti alle telecamere.

Le carte sono in tavola: Morandi ha spiegato al pubblico che faccia a faccia siedono "uno un po' più rosso e uno un po' più nero", ha anche raccontato di suo padre, attivista e diffusore dell'Unità. Gasparri ha risposto che le

Sotto gli occhi di milioni di teleabbonati in scena la fine dell'informazione pubblica

”

“ Non avveniva da cinque anni: 30,63 per “C'è posta per te” di Maria De Filippi, 29,27 per “Uno di noi” condotto dal cantante sulla rete ammiraglia

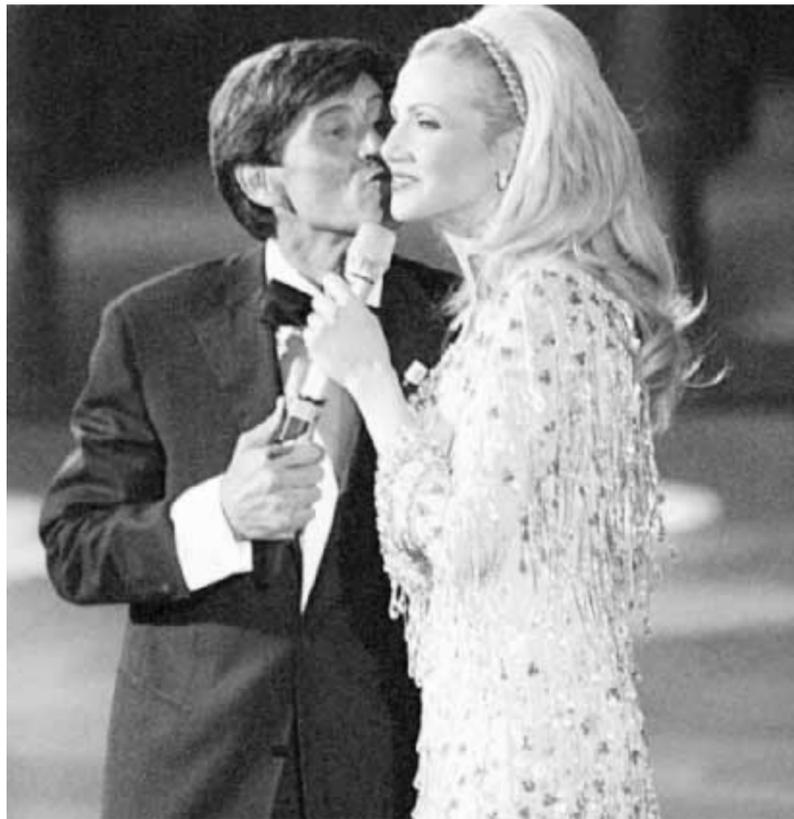


Oggi e domani mattina presidio della Cgil davanti ai cancelli di viale Mazzini «I media non oscurino lo sciopero generale del 18 ottobre»

”

# Lo show di Rai1 battuto da Canale5

Ruffini (Raitre) presenta le offerte per Biagi e Santoro. Il Cda le valuta, solo Saccà si oppone



Morandi e Cuccarini durante una puntata dello spettacolo del sabato sera di Rai Uno

Daniilo Schiavella/Ansa

## Morandi parla di censure, Gasparri non risponde

Biagi, Santoro e il Blob sul premier cancellato: dialogo impossibile tra il cantante e il ministro

convinzioni sono tutte da apprezzare, ma lui preferisce Celantano. Adesso, però, sul palco allestito a Cinecittà, si parla di censura. Quella che brucia alla Rai. E in un pugno di minuti, sotto gli occhi dei milioni di teleabbonati, va in scena la brutta fine dell'informazione pubblica: quell'intervista è tutta un colpo allo stomaco. Morandi "confessa" - a più riprese, insiste - di essere di sinistra: nella tv pubblica del premier le sue parole suonano come una sfida. Morandi, il cantante, fa la domanda che Bruno Vespa non ha mai fatto, che gli altri giornalisti non hanno fatto. Il ministro non respon-

de. Parla d'altro, Gasparri, con tono suadente: parla delle "culture escluse" che devono trovar casa alla Rai. Intende la cultura di destra, anche se non la nomina: è un suo tormentone. Ma le parole Biagi, Santoro e Blob non le pronuncia. Morandi, il cantante, non replica. Lascia cadere quella risposta nel vuoto, non insiste, non chiosa neppure - lui che ha il microfono in mano e milioni di occhi addosso - con un banale (forse provocatorio) "allora anche Biagi e Santoro sono inclusi"... Non lo dice, e lascia che le uniche parole restino quelle senza contraddittorio di Gasparri: ora sappiamo

che il ministro ritiene che "le culture escluse vanno incluse". "che si devono aggiungere presenze a quelle esistenti", che "alcune hanno minore accesso al servizio pubblico, che se è pubblico deve essere aperto a tutti". Tutto e soprattutto niente. Alla Rai ha vinto di nuovo il silenzio, l'insabbiamento.

Varietà della Lotteria Italia: Gianni Morandi e Maurizio Gasparri dialogano in punta di trespolo. Si parla di ideologie che non si contrappongono più; di valori della destra e della sinistra, di valori che devono essere condivisi... Qualche nota di chitarra arri-

va sempre a sproposito: si parla di "C'era un ragazzo..." ("era una canzone pacifista, allora era considerata di sinistra", annota Gasparri), si canta Baglioni. La Cuccarini interviene per chiedere al ministro se guarda "Uno di noi" su Raiuno o "C'è posta per te" su Canale 5: il ministro riesce ad essere sgradevole rispondendo "Tifo per la Rai nei confronti della concorrenza", ma prende lo stesso l'applausivo finale. Ormai, probabilmente, stalletti di ghiaccio coprono gli studi di Cinecittà...

Finalmente è finita. Resta Morandi "un po' rosso". In una tv dove il direttore genera-

le (Agostino Saccà) dichiara che lui e famiglia votano Forza Italia "perché sono vecchi socialisti"; in cui il direttore generale e il presidente del Consiglio d'amministrazione (Antonio Baldassarre) si fanno notare mentre vanno a via del Plebiscito; dove i direttori sono preferibilmente ex onorevoli forzisti (Del Noce) o al massimo della Lega (Marano), dove i neo assunti arrivano dall'entourage di Palazzo Chigi (la segretaria di Berlusconi), dichiarare in un varietà che papa diffondeva l'Unità sembra una moderna eresia: sembra di ascoltare Radiolondra. Come i cani di Pavlov, rispondiamo a rifles-

Biagi e Santoro. Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, ha portato le sue proposte: «Il Fatto» di Biagi alle 19.50, sette minuti dopo i tg regionali, con costi già coperti dagli spot. Per Santoro due opzioni: una a costo zero per la rete, da marzo aprile 2003 in prima serata il venerdì, alla fine del ciclo del programma di informazione di Giovanni Floris. Una seconda con variazione di budget: due prime serate di approfondimento, con Santoro il martedì alternato a film, ma tutto l'anno. Se da parte dei consiglieri, e anche del presidente Baldassarre, sembra ci sia stata maggiore disponibilità (a parte insistenze del «federalista» Albertoni e del centrista Staderini sul controllo del tasso pluralista di Santoro), l'atteggiamento più negativo si è visto da parte di Saccà. Per Biagi il direttore generale ha posto problemi di intralcio alle altre reti; sul modello «Sciucscia» si è impuntato alla ricerca di appigli per evitare il

ritorno. Ma i consiglieri ulivisti Donzelli e Zanda sono riusciti a strappare al consiglio un «mandato» per Ruffini (a proposito di autonomia dei direttori di rete), perché definisca costi e proposte.

Ieri è stata ascoltata dal Cda anche Angela Buttiglione per le Testate regionali, la quale non ha voluto sentire le domande di Zanda su tanti capredattori tolti di mezzo. Antonio Marano, direttore di RaiDue, ha dovuto rendere conto del contratto di collaborazione con Max Parisi e del flop di «Destinazione Sanremo». Si è capito che Antonio Socci, vicedirettore di RaiDue (editorialista del «Giornale») sarà il conduttore e non l'ospite ombra del programma di informazione «L'isola del Tesoro», con una co-conduttrice donna, ancora misteriosa.

Oggi e domani la Cgil farà un presidio sotto il cavallo di Viale Mazzini, dalle 9.30 alle 12.30, per protestare contro il «silenzio» dei media sullo sciopero generale del 18 ottobre. Una segnalazione che arriva da Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi e da Guido Abbadessa, segretario della Filt Cgil in una lettera aperta a Baldassarre. Il Cda prosegue nel pomeriggio.

si condizionati del tutto illiberali: quelli salivavano al suono di un campanellino, noi rischiamo di sussultare alle barzellette sul premier raccontate in pubblico, alle dichiarazioni di parte di un cantante.

Resta Gasparri "un po' nero". Il nodo delle censure è tutto chiuso nelle sale di Palazzo Chigi, dove si ritrovano i ministri: il premier ha puntato l'indice contro i due giornalisti, che sono scomparsi dalla programmazione Rai; il ministro delle Comunicazioni ha preso di mira "Blob" che è stato subito amputato dalla direzione aziendale. Però a Gasparri piace soprattutto apparire e non perde occasione: fa il suo numero nel salotto di Simona Ventura ("Quelli che il calcio"), e risulta più comico dei comici, va ad inaugurare la trasmissione di Chiambretti ed è tra i primi a "Uno di noi", ingessato nella parte dell'ospite d'onore. E non si cura se al suo passaggio crolla l'audience...

Una presenza ingessata nel ruolo dell'ospite d'onore che non si cura se al suo passaggio crolla l'audience

”

Segue dalla prima

Superato (stavolta diciamo pure giustamente!) dal bruttissimo programma di Maria De Filippi.

Gianni, ma perché? Perché prestarsi con tanto evidente imbarazzo (quasi scusandosi per aver chiamato "compagna" la Cuccarini!) all'ennesimo tour promozionale del peggiore ministro della storia repubblicana (a pari merito con Bossi, Castelli e Tremonti)? È vero che c'era il precedente di D'Alema, ma D'Alema almeno non aveva parlato di politica e non aveva affondato il programma come ha fatto (Audifidel docet) Maurizio Gasparri. E magari fosse tutto qui. Si tratterebbe solo di un ennesimo tonfo in una stagione rovinosa. E di una lesione, pur dolorosa, dell'immagine di Morandi come fidanzato d'Italia, ma soprattutto di quell'Italia che amava i Beatles e i

## Affonda la tv di Stato sotto i colpi di An

Maria Novella Oppo

Rolling Stones.

Quello che è successo domenica, in una Raiuno percorsa dalle truppe di An con baldanza guerriera, è purtroppo quello che succede ormai tutti i giorni e va anche oltre lo sfascio quotidiano della Rai, il crollo degli ascolti e della funzione del servizio pubblico. Si dice da tempo (e qualche finto ingenuo ne mena scandalo), che il vero contenuto della televisione è la pubblicità, ma non è più vero neanche questo. Il vero contenuto ormai è la propaganda politica diretta, pagata, non si sa con

quanto entusiasmo, dagli inserzionisti pubblicitari e inserita non solo all'interno dell'informazione, ma nella programmazione tutta. A parte lo scandalo sempre più sfacciato di forme di revisionismo spicciolo e da varietà, con sorrisi politici di destra che si sfrogano dovunque a sloganare se stessi e il proprio osceno passato coloniale e fascista, presentato nel migliore dei casi come un'avventura romantica. La moglie del presidente della Repubblica, signora Franca, si è coraggiosamente espressa contro la stupidità televisiva, che forse è sempre il danno più grave, ma suo marito dovrebbe dire qualcosa anche contro questi fenomeni

di disgustoso arrembaggio al video che la destra contrabbanda come risposta tardiva alla lunga egemonia della sinistra. Perché ovviamente, secondo quel genio di Maurizio Gasparri, ministro della Repubblica per grazia ricevuta da un affarista favorito da Craxi e dalla P2 (per tacere di altre più oscure influenze), in Rai hanno sempre governato i comunisti. Mentre purtroppo i comunisti hanno impresso una impronta minoritaria solo su un periodo (peccato, a detta di tutti, il più creativo e straordinario) della storia di

Raitre, che fu televisione d'autore, firmata e personalizzata al massimo e non rispondente a logiche di partito, ma semmai a un impianto culturale dal partito spesso criticato. Per il resto non si è mai visto un uso politico così cinico e invasivo come quello imposto dal governo attuale, non solo nella Rai lottizzata, ma neppure nella Rai monocolor democratica, visto che i democristiani, tanto per toccare una polemica molto attuale, non erano né fascisti, né incolti e razzisti come Bossi. Per fare un solo esempio, la Rai democristiana produsse uno sceneggiato intitolato "I giacobini", in cui Robespierre e Saint Just erano rappresenta-

ti come esponenti di un pensiero progressivo. Invece oggi non è più pronunciabile neppure la parola giacobino e si consente che uno come Bossi faccia lo storico e il critico televisivo stroncando, figurarsi, la carriera a Napoleone Bonaparte. E, mentre ogni momento è quello giusto per farci sorbire la propaganda diretta di Silvio Berlusconi, le svenevolezze familiari di Alessandra Mussolini o le scorribande dell'ultimo dei ministri nei varietà, mancano dal video i migliori professionisti dell'informazione. Sono stati censurati non

alla maniera tartufesca democristiana, ma per editto diretto e bulgaro, per sopraffazione personale e contrattuale, per servilismo aziendale e amministrativo. Sono impediti ad andare in onda, con grave danno per l'azienda, anzitutto dal punto di vista della democrazia dell'informazione, ma anche da quello economico, concorrenziale, industriale. Per tutti questi gravi e circostanziati motivi si può dire che purtroppo, in questo momento, Mediaset è meglio della Rai, se non altro perché difende la sua ragion d'essere aziendale e consente quel po' di satira politica che c'è (compresa quella involontaria di Emilio Fede). E alla fine, parafrasando il capo della Confindustria Antonio D'Amato, si deve non tranquillamente ammettere che questa di Baldassarre e Saccà è la peggiore Rai mai vista e, per noi che sfortunatamente l'abbiamo vista tutta, la peggiore Rai mai esistita.